LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L. 300 (spedizione in abbonam postale Gr. 1/70) Arretrato (Italia 3 numeri) L. 2.000 (2.700) consegna diretta alla Posta anno L. 65.000, semestrale 37.000, trimestrale 20.000, consegna centralizzata alla Posta solo anno L. 40.000. Estero anno L. 113.000, semestrale 58.500, trimestrale 30.000

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 221.121
Selezione telefonica passante 65.68 (**)

Anno 112 Numero 122

Lunedì 19 Maggio 1980

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 TORINO, via Roma 30 - telefono 658.965
10126 TORINO, via Marenco 32 - telefono 658.844
10126 TORINO, corso Maria Ausiliatrice 60 - tel. 658.965
20123 MILANO, via G. Negri 4-10 - telefono 85.46
00184 ROMA, via Quattro Fontane 16 - telef. 47.55.504
16122 GENOVA, via E. Vernazza 23 - telefono 592.560
40100 BOLOGNA, via Rizzoli 38 - telefono 228.826
39100 BOLZANO, via Portici 36/A - telefono 23.125
35100 PADOVA, p.za De Gasperi 41 - telefono 656.944
34121 TRIESTE, piazza Unità d'Italia 7 - telef. 34.931

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm. 42x5, festivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) al modulo - Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionali L. 175.000 (210.000) - Ricerche personale il venerdì L. 162.000 (194.400) - Finanziari, Legali L. 175.000 (210.000) - Necrologie L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi di cronaca L. 4400 la linea - Economici vedi rubrica. Copie arretrate L. 600 - Estero (spedizione aerea): Australia $ 0,90; Austria sc. 10; Belgio fb 22; Brasile (1); Bulgaria (1); Canada $ can. 1; Danimarca kr. 4,50; Egitto pt. 45; Etiopia birr 2,50; Finlandia fmk 3,50; Francia fr. 3,50; Germania D.M. 1,40; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 35; Iran rls. 75; Israele (1); Jugoslavia din. 15; Libano (1); Libia pts. 22; Lussemburgo fl. 16; Malta cents. 13; Messico ps. 25; Norvegia kr. 4,50; Olanda fl. 1,80; Polonia (1); Portogallo esc. 35; Romania (1); Somalia (1); Spagna pts. 55; Sud Africa rand 0,80; Svezia kr. 3,50; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Tic. frs. 1,20; Usa $1; Venezuela bs. 4,50. (1) prezzo non fissato

Un compromesso dei ministri Cee a Napoli

Iran, sanzioni morbide scatteranno da giovedì

Riguarderanno solo i contratti stipulati dopo la cattura degli ostaggi - Colombo: un avvertimento per Teheran che dovrebbe accontentare gli Usa - Il bilancio europeo

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Accordo sulle sanzioni all'Iran (scatteranno giovedì 22 maggio, ma con forti limitazioni); contrasto più che mai aperto sulla questione dei versamenti inglesi alla Comunità; progetti indefiniti di intervento europeo nella disputa arabo-israeliana; infine echi attutiti, ma anche contraccolpi ovvi, della clamorosa iniziativa di Giscard d'incontrarsi con Breznev in piena crisi Est-Ovest. Questo il bilancio di due giorni di conferenza dei ministri degli Esteri della Cee a Villa Rosebery. Doveva essere una riunione informale, di quelle dette «davanti al caminetto»; invece è stato un momento difficile della diplomazia europea, in una fase di stretta dei problemi mondiali.

Circa le sanzioni all'Iran, l'impegno preso dai Nove a Lussemburgo il 22 aprile era che esse sarebbero diventate operanti su tutta la linea il 17 maggio, se per quella data non fossero stati riscontrati *«decisivi progressi»* sulla via della liberazione degli ostaggi americani. Il compromesso raggiunto dopo varie ore di discussione e fissato in un documento dice che l'embargo totale, fatti salvi i prodotti alimentari e farmaceutici, comincia giovedì prossimo (e non dopo il 28 maggio, data di convocazione del nuovo parlamento iraniano, come era stato riferito ai giornalisti italiani). I prossimi tre giorni dovrebbero infatti bastare ai vari governi per predisporre gli strumenti legislativi o amministrativi.

Tuttavia dal blocco commerciale saranno esclusi tutti i contratti stipulati prima del 4 novembre, giorno dell'occupazione della ambasciata americana di Teheran. In questo modo si è ritenuto di poter raggiungere tre obiettivi: confermare agli Stati Uniti una doverosa solidarietà; attenuare il più possibile i danni per le parti, per quelle europee come per quella iraniana; trasmettere a quest'ultima un segnale articolato, che non suoni come una dichiarazione di rottura.

Su quest'ultimo punto, in particolare, ha insistito il ministro italiano Colombo, presidente di turno, nella conferenza-stampa conclusiva. *«L'adozione delle sanzioni* — ha detto — *è un incitamento alle autorità iraniane perché eliminino una grave turbativa dell'ordine internazionale. I Paesi europei non intendono con questo interferire negli affari interni dell'Iran, né manifestare ostilità verso il nuovo corso iraniano, di cui rispettano il travaglio. Essi chiedono solo che sia rimosso l'ostacolo che si frappone alla ripresa di un proficuo dialogo»*. Vedremo se a Teheran il messaggio europeo sarà accolto nella maniera giusta e se sarà possibile avere nello stesso tempo l'approvazione americana e la comprensione iraniana.

Sugli altri temi dibattuti, Colombo è stato un po' meno esplicito, tornando a ricordare per essi la natura riservata e informale di questi colloqui. Tuttavia non ha potuto nascondere la sua preoccupazione per lo stato e per le prospettive del negoziato sulla riduzione del deficit inglese nel bilancio comunitario (che è stato intanto deferito ai ministri economici perché quantifichino con maggior esattezza i temi del problema). *«Non c'è da essere ottimisti»*, ha detto il ministro, che ha espresso il timore di una prossima *«fase di blocco»* della Comunità nel suo insieme, dato che la disputa con Londra si è ormai legata ad altre importanti questioni, fra cui l'adozione dei nuovi prezzi agricoli.

Abbiamo domandato a Colombo se davvero non si fosse parlato del vertice Giscard-Breznev, che è il più recente, ma non il minore, fra i motivi di tensione o almeno di disagio nella Comunità, visto che il suo preannuncio ha preso in contropiede non solo gli Stati Uniti, mentre erano impegnati a Vienna in una faticosa ripresa di dialogo con l'Urss, ma anche la Germania, il cui cancelliere stava preparando da tempo, fra ampie consultazioni con gli alleati, un suo viaggio a Mosca.

Colombo ha ammesso che se ne era parlato, dopo che François-Poncet ne aveva dato informazione ai colleghi. Informazione a cose fatte... Colombo: *«In effetti non c'è stata alcuna consultazione preventiva, però l'informazione qui è stata ampia»*. La discussione è stata esauriente? Colombo ha preferito non rispondere. Ha avuto conferma l'impressione che non si voglia drammatizzare l'episodio, per non aggravare il disagio fra gli europei che, se hanno raggiunto un laborioso accordo sulle sanzioni all'Iran, non si intendono su «un pugno di sterline» e si fanno concorrenza l'un l'altro sulla scena della politica mondiale.

Aldo Rizzo

Teheran cauta

TEHERAN — *Le sanzioni decise ieri a Napoli dalla Cee non hanno suscitato reazioni immediate a Teheran. Il presidente Bani Sadr si è limitato ad annunciare per oggi una sua conferenza stampa: probabilmente esprimerà il proprio disappunto perché non è stato ascoltato il suo appello a rinviare qualsiasi decisione a dopo la prossima convocazione del Parlamento iraniano. Si registra soltanto un commento del ministro del petrolio Ali Akbar Moinfar, il quale ha detto:* «Le sanzioni non sono una sorpresa per l'Iran e non avranno ripercussioni sulla nostra economia».

La decisione Cee di onorare i contratti firmati prima del 4 novembre 1979 consentirà ai Nove di procedere con quasi tutte le iniziative commerciali e industriali già avviate: ben poco — quasi niente — è stato infatti firmato da quella data in poi.

Per quanto riguarda l'Italia, è coinvolto un giro d'affari di circa 6000 miliardi di lire; ma si tratta per la quasi totalità di vecchi contratti.

Ammucchiata di votazioni

La corsa al ritardo per ottenere l'ultimo posto sulle schede elettorali si è conclusa, in alcuni grandi centri, con un ritardo tale che un grosso partito ha corso il rischio di non figurare tra le liste votabili; in certi casi addirittura è stato escluso, salvo appello, dalla scheda stessa. La procedura che la legge elettorale impone per l'attribuzione dell'ordine dei simboli sulla scheda, a chi vorrebbe credere che gli italiani sono cresciuti e sono maturi, sembra un po' infantile: per catturare il primo posto si predispongono attese in strada di giorni e giorni, a volte anche di settimane; per catturare l'ultimo posto si esita fino al limite del ritardo inesorabile. Ma c'è da pensare che il gioco valga la candela, che la fatica dell'attesa o dell'esitazione, il rischio di finire fuori scheda, gli schiaffi e i pugni che talvolta corrono tra i rappresentanti delle liste davanti alla porta del tribunale, siano un buon prezzo da pagare, dal momento che molti danno per scontato che è più facile indurre certi elettori a votare per il simbolo numero uno oppure per l'ultimo simbolo a destra, anzi che convincerli a votare per questo o per quel partito.

Ma siamo davvero ancora così poco conoscitori di vicende politiche da lasciarci suggestionare dal posto del simbolo in scheda anzi che dai simboli, dai nomi, dai programmi, dai personaggi dei vari partiti e liste? L'interrogativo — giustificato da come si svolge la preparazione delle schede — non sembra molto lusinghiero per il cittadino elettore italiano.

Ecco però che, subito dopo, la stessa macchina elettorale si contraddice e offre una dimostrazione di grande fiducia nelle capacità di discernimento e di comprensione dell'elettore. A quello stesso italiano per catturare il cui consenso i rappresentanti di liste si battono per la posizione del loro simbolo sulla scheda, verranno infatti messe in mano domenica 8 giugno tre, in molti casi addirittura quattro schede diverse, valide per altrettante votazioni differenti: per il rinnovo dell'amministrazione regionale, per il rinnovo di quella provinciale, per il rinnovo del sindaco e del consiglio comunale e — nelle grandi città — per l'elezione dei rappresentanti di quartiere.

Sarebbe curioso avere l'impossibile statistica delle confusioni che molti elettori inesorabilmente finiranno per fare tra scheda e scheda; sarebbe curioso sapere quanti, uscendo dalla cabina, avranno veramente compreso la differenza fra gli obiettivi delle tre o quattro votazioni effettuate. Tanto più che le schede non saranno identiche, ma saranno simili, che le posizioni dei simboli e dei partiti in molti casi saranno differenti. E che la propaganda non sta facendo molto per chiarire le idee agli elettori, restando per ora ancora molto limitata ai grandi temi politici e partitici, e non essendo — salvo eccezioni — finora scesa ai problemi particolari che ogni votazione amministrativa dovrebbe affrontare.

L'elettore, insomma, sarebbe talmente sciocco da saper scegliere i suoi candidati soltanto in funzione del posto che nomi e simboli occupano sulla scheda, ma sarebbe talmente intelligente da sapersi destreggiare e da saper calibrare il proprio suffragio in funzione dei vari problemi, saggiamente muovendosi fra le quattro schede diverse ma simili che si troverà in mano?

Senza voler essere profeti, è facile prevedere che domenica 8 giugno gli italiani finiranno per votare essenzialmente per questo o per quel partito, senza troppo discernere fra caso e caso, fra consigli di quartiere, Regione, Provincia o amministrazione civica; l'occhio soprattutto puntato a quel che capiterà in Parlamento e nel governo. Una specie di ammucchiata elettorale, insomma, che trasformerà ogni singola votazione in un pezzo del grande referendum partitico verso il quale ci stiamo avviando. Con buona pace dei problemi locali e provinciali e regionali che meriterebbero invece una certa attenzione e che ogni cittadino dovrebbe avere il coraggio di tentare di risolvere votando con più conoscenza di causa, e senza troppo preoccuparsi di come a Roma i voti verranno interpretati. Salvo errori, per il Parlamento abbiamo votato appena un anno fa. □

La sentenza del tribunale sportivo ha ridimensionato le richieste del pm

Milan in B, Rossi fermo 3 anni In settimana un'altra stangata?

Le squadre e i giocatori radiati e quelli sospesi ricorrono in appello - Venerdì si svolgeranno altri processi: Bologna, Juventus, ancora il Milan, Lazio e Avellino

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — *La commissione disciplinare della lega calcio, presieduta dall'avv. Francesco D'Alessio, ha limato nella sentenza resa nota ieri mattina le richieste di pena avanzate dal capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio dottor De Biase, ma la serie delle sanzioni a carico di società e giocatori coinvolti nel primo processo sportivo (altri seguiranno) resta pesante, a conferma del «marcio» esistente sotto le due partite del campionato appena concluso.*

La retrocessione in B del Milan, le radiazioni del presidente rossonero Colombo, dei giocatori Albertosi, Cacciatori, i cinque anni di squalifica a Della Martira e Stefano Pellegrini, i tre a Paolo Rossi e Zecchini, l'anno e mezzo a Giordano e Manfredonia, le penalizzazioni, da scontarsi la prossima stagione per Avellino e Perugia, altre pene minori sono uno choc per il mondo del calcio.

Sino a sabato sera, dopo l'arringa dell'avvocato Dean suo difensore, Paolo Rossi ha sostenuto la propria innocenza, ha proclamato l'estraneità ai fatti addebitatigli. Ora è nei guai, gli resta la speranza in una riduzione della squalifica da parte della Caf (commissione d'appello federale, il calcio ha solo due gradi di giudizio), ma la sua carriera in Italia subirà una interruzione faticosamente recuperabile, e intanto salterà i campionati d'Europa.

La squalifica di Paolo Rossi è quella che più colpisce la gente, confrontata con quelle di Giordano e Manfredonia. Se la Juventus è la «fidanzata», lui è il «ragazzo d'Italia» per gli sportivi. Ne hanno fatto il beniamino di molti il volto pulito, i modi garbati, le passeggiate con Simonetta nel dolce panorama dei colli vicentini, i gol in Nazionale, le belle prove al Mundial, le attenzioni dei più grandi club — anche stranieri — nei suoi confronti. Ha vacillato solo nei giorni del processo milanese: le parole erano sempre le stesse, di rifiuto totale della benché minima colpa, ma il viso sempre più pallido. E soprattutto, sia da lui che dall'avv. Dean, una difesa sulla negazione di tutto ma senza argomentazioni.

Contro di lui le accuse parallele di Cruciani e Trinca, i due «scommettitori» romani che hanno avviato la bagarre con la denuncia alla magistratura, del terzo uomo Bartolucci (er cicalone, personaggio pasoliniano che faceva da spalla ai due boss nel giro delle puntate, e quando c'era da prendere contatti per addomesticare le partite). Concordi nelle accuse su Avellino - Perugia, non contenti delle ammissioni di Della Martira che si è accollato tutte le responsabilità nel «nobile» tentativo di scagionare i compagni e il club umbro, Cruciani, Trinca e Bartolucci sono caduti in contraddizioni raccontanto i loro contatti con i giocatori laziali (Milan-Lazio), salvandoli in parte.

Queste contraddizioni e le arringhe dei difensori hanno portato alla sensibile differenza fra richiesta di pena e sentenza a carico di Giordano e Manfredonia. Si legge infatti nel dispositivo della commissione disciplinare che mentre per tutti gli altri (società, presidente, giocatori) è confermata la «responsabilità degli addebiti disciplinari loro ascritti», ovvero illecito sportivo, a Morini, Giordano e Manfredonia è attribuita soltanto la «violazione dell'art. 2 comma B del regolamento di disciplina essendo così modificato il capo di incolpazione» (da illecito sportivo a semplice omessa denuncia). In sostanza Morini e i due laziali hanno convinto la «disciplinare» di essere solo stati a conoscenza dei brogli, averli respinti ma non averli denunciati. Sotto questa luce, anche la sentenza a carico di Giordano e Manfredonia diventa severa.

Adesso che può succedere? Per le società e i radiati la Caf non dovrebbe offrire speranze, in appello, almeno Rossi può puntare su una riduzione della pena, anche se lui considera ancora possibile l'assoluzione. Ipotizziamo due anni di squalifica. Dove trascorrere la pena, giocando? In Sudafrica o nello Zimbabwe (ex Rhodesia), la prima federazione mai accettata dalla Fifa per le ragioni dell'apartheid, la seconda espulsa dalla Confederazione africana?

Intanto incombono altri processi sportivi. Bologna (due volte), Juventus, ancora Milan, Lazio, e Avellino sotto esame. Accuse meno precise, per Bologna-Juve solo parole gettate nel vento. Comunque altre paure, alla luce di questa stangata.

Bruno Perucca

Paolo Rossi distrutto il Vicenza sull'orlo del collasso

● A pagina 11 ●

MILAN-LAZIO (2-1)
del 6 gennaio 1980

	RICHIESTE	SENTENZE
MILAN	in serie B	in serie B
LAZIO	multa 10 milioni	10 milioni e diffida
COLOMBO	radiazione	radiazione
ALBERTOSI	radiazione	radiazione
MORINI	radiazione	squalifica 10 mesi (31-3-81)
CACCIATORI	radiazione	radiazione
GIORDANO	radiazione	squalifica 18 mesi (31-12-81)
MANFREDONIA	radiazione	squalifica 18 mesi (31-12-81)
MONTESI	squalifica 6 mesi	squalifica 4 mesi (30-9-80)
CHIODI VIOLA GARLASCHELLI	assolti	assolti

AVELLINO-PERUGIA (2-2)
del 30 dicembre 1979

	RICHIESTE	SENTENZE
PERUGIA	5 punti penalizz. nell'80-81	5 punti penalizz. nell'80-81
AVELLINO	5 punti penalizz. nell'80-81	5 punti penalizz. nell'80-81
DELLA MARTIRA	radiazione	squalifica 5 anni
PAOLO ROSSI	radiazione	squalifica 3 anni
ZECCHINI	radiazione	squalifica 3 anni
S. PELLEGRINI	radiazione	squalifica 5 anni
CASARSA DE PONTI CATTANEO DI SOMMA	assolti	assolti

Sono arrivati ieri sera, quasi insieme

Tra Breznev e Giscard vertice oggi a Varsavia

L'incontro alle 10 - Si parlerà «di tutto, anche dell'Afghanistan»

DAL NOSTRO INVIATO

VARSAVIA — Valéry Giscard d'Estaing e Leonid Breznev sono giunti a Varsavia a un'ora uno dall'altro, ieri pomeriggio, attraversando la città del tutto inosservati dalla folla che fin dalla tarda mattinata si era riversata sui bellissimi parchi della città. Nessuna accoglienza di popolo, dunque, come qualcuno a Mosca aveva in un primo momento progettato, né discorsi di cerimonia. Lo scarno protocollo, ridotto essenzialmente alle misure di sicurezza, contrasta con la discreta ma sicuramente voluta pubblicità data dagli ospiti polacchi all'incontro tra il capo di Stato sovietico e quello francese.

Sono state fonti ufficiali polacche a lasciar filtrare la notizia; il ministero degli Esteri si è fatto in quattro per facilitare l'ingresso dei giornalisti occidentali concedendo ieri, domenica, il visto all'arrivo a Varsavia. Ma nessuno ha avuto accesso all'aeroporto in cui sono giunti gli ospiti, né indicazioni di alcun genere. Solo i gendarmi di guardia nella zona militare dell'aerostazione della capitale polacca hanno consentito di lasciarci sostare all'esterno, davanti all'ingresso. Giscard è stato il primo ad arrivare, puntuale alle 18 esatte, e cinque minuti più tardi già sfrecciava alla testa di un corteo di auto, seduto in una grande berlina nera accanto a Gierek, il leader polacco che di questo incontro è stato il grande mediatore.

Leonid Breznev

Il presidente francese alloggia in una villa di Stato nel parco di Myslewicki nella zona residenziale della città. Lo accompagnano il ministro degli Esteri François Poncet e alcuni esperti di problemi europei. Poco dopo le 19 Breznev è arrivato alla parte opposta del medesimo parco, che su questo versante prende il nome di Lazienki. Gierek, dopo aver rapidamente congedato l'ospite francese, è corso di nuovo all'aeroporto e con il presidente sovietico si è presentato all'ingresso della via Parkova, proprio di fronte all'ambasciata dell'Urss, a bordo di una «Zil» con un'autoambulanza al seguito.

Si sa che Breznev e Giscard hanno appuntamento per questa mattina, intorno alle ore 10, al palazzo di Wilanow, una piccola Versailles polacca, a 12 chilometri dal centro di Varsavia. Sul tema dei colloqui un funzionario del ministero degli Esteri ha potuto solo dirmi che non c'è un'agenda vera e propria, che gli equilibri strategici sul vecchio continente costituiranno il nocciolo dell'incontro, ma che si parlerà un po' di tutto. *«Anche dell'Afghanistan?»*, ho domandato. *«Non ho ragione di escluderlo, anzi non lo escludo affatto»*, è stata la risposta.

Questa doppia gestione dell'avvenimento, tra l'indiscrezione ufficiosa e il riserbo ufficiale è l'unica a ben vedere che consentisse di sfruttarlo propagandisticamente, dando un'idea di concretezza alla proposta di un vertice mondiale espressa dal Patto di Varsavia giovedì scorso; senza, al tempo stesso, assumere l'impegno di fornire un resoconto conclusivo. Non è infatti in programma alcun comunicato ufficiale e tanto il presidente francese, quanto il segretario generale del pcus parleranno attraverso i propri portavoce esclusivamente con i giornalisti dei rispettivi Paesi.

L'iniziativa, clamorosa anche per la coincidenza delle riunioni dei ministri della Nato tra Bruxelles e Napoli, corre tuttavia il rischio di non produrre molti effetti. La sua preparazione, dicono gli osservatori stranieri a Varsavia è stata affrettata. Sarebbe stata un'idea di Gierek a metterla in moto, attraverso i normali canali diplomatici. Poi, il 21 aprile scorso, Gromyko ne ha discusso a Parigi, dichiarando la disponibilità sovietica. Quattro giorni dopo Michel Poniatowski, l'ex ministro dell'Interno francese di origine polacca, intimo amico di Giscard, è venuto a Varsavia per definire il vertice. *«I polacchi dicono sempre: vediamo, vediamo. E' un loro modo di dire, adesso lo diciamo anche noi: stiamo a vedere»*, ho sentito nei circoli americani di Varsavia.

Livio Zanotti

(A pagina 10: *«A Parigi sorpresa e scetticismo per l'incontro Giscard - Breznev»* di Paolo Patruno).

Terremoto a Belgrado

BELGRADO — Una forte scossa di terremoto ha gettato il panico fra la popolazione di Belgrado poco dopo le 21 locali (le 22 ora italiana). La gente si è riversata per le strade. Non si ha per ora notizia di danni a cose o persone.

(Cavallo)

Grand Prix di Montecarlo

Vince Reutemann

Grace e Ranieri premiano Reutemann

Giro d'Italia a Parma

Tris di Saronni

Moser conserva la maglia rosa

● *Tutti i servizi nelle pagine dello Sport* ●

Alcune società svizzere speculano sulla paura della gente

Rifugio antiatomico, confortevole offresi per 15 milioni in Belgio

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Proteggete la vostra famiglia dalla guerra atomica. Per 500 mila franchi vi costruiremo un sicuro rifugio antinucleare». *Questo genere di inserzione appare sempre più spesso sui giornali belgi. E' una speculazione sui timori della gente in un periodo di tensione internazionale destinata ad avere un certo successo. Le ville con giardino nei sobborghi di Bruxelles si prestano alla costruzione di un rifugio antiatomico e molte famiglie possono permettersi di sostenere una spesa di 15 milioni di lire.*

Attualmente, a Bruxelles, c'è un solo rifugio antiatomico pubblico, vicino alla stazione dei vigili del fuoco, in avenue de l'Heliport. Il Paese non è affatto preparato a difendere la sua popolazione da eventuali attacchi atomici, anche perché si ritiene che sia impossibile farlo. Invece, il 15% della popolazione olandese gode di questa protezione; in Norvegia la percentuale sale al 42%; in Urss al 68; in Svizzera all'84 e in Israele al 99.

Dietro la campagna propagandistica per vendere e installare rifugi antiatomici in Belgio e in altri Paesi europei, vi sono alcune società svizzere che garantiscono un'opera tecnicamente valida e segreta. Nel contratto, la segretezza è assicurata per evitare che qualora accada «qualcosa» i vicini di casa facciano irruzione, magari armati, nel rifugio privato. Bastano tre giorni di lavoro sotto la direzione di un ingegnere svizzero per costruire il rifugio.

Michel Tenet è uno dei pochi costruttori di rifugi antiatomici disposto a parlare con i giornalisti. Spiega che in tempi «normali» il rifugio può servire come sala giochi per i bambini, come cantina o come bar. Suggerisce che in attesa che passino la «bufera di fuoco» e l'alta dose di radioattività i rifugiati trascorrano le ore e i giorni ascoltando dischi, leggendo.

Il rifugio antiatomico è equipaggiato con maschere antigas, rilevatori di radioattività Geiger, vestiti con lamine di alluminio per uscire all'aperto dopo lo scoppio, oltre a cibo in scatola e a una riserva di acqua fresca. Le sezioni prefabbricate del rifugio sono in cemento e acciaio e pesano tredici tonnellate ciascuna. Per garantire l'uscita dei sopravvissuti dalle macerie circostanti, le porte sono dotate di un potente meccanismo che spazza via ogni ostacolo.

Il signor Tenet crede così tanto nei suoi rifugi che ne sta costruendo uno per la sua famiglia nella casa di Charleroi. Ma gli esperti sono scettici. Il direttore della difesa civile del Belgio, André Caussin, ha dichiarato di recente che un attacco atomico di sorpresa su Bruxelles distruggerebbe tutte le comunicazioni, le fiamme e le esplosioni secondarie raderebbero al suolo quello che resterebbe in piedi dopo l'esplosione. Un altro esperto ha affermato che i rifugi antiatomici sono «una burla».

Renato Proni

Ford
Autostadio C.SO AGNELLI, 22 TEL. 32.62.32 VIA NIZZA, 69 TEL. 650.55.35
Euromotor C.SO P. EUGENIO, 11 TEL. 53.95.95 C.SO GROSSETO, 318 Tel. 739.53.53
Noi a Torino vendiamo a PREZZO BLOCCATO!